

COMUNICARE **i** IL SOCIALE

agosto/settembre 2021 - n. 08

Testata reg. al Tribunale di Napoli aut. n.77 del 21/10/2010



Se stiamo insieme

Costruire relazioni significa portare valore nella vita delle persone, significa promuovere un modello di rapporti basati sulla solidarietà invece che sulla competizione, sul rispetto del bene comune invece che sull'appropriazione, sul prendersi cura invece che sulla prevaricazione

iscriviti
AL SERVIZIO
sms
ALERT



Compilando l'apposito form sul sito www.csvnapoli.it potrai ricevere in tempo reale sul tuo cellulare gli aggiornamenti relativi alle principali iniziative e **attività promosse dal CSV Napoli**.

Il servizio è completamente gratuito, indipendentemente dal gestore di telefonia mobile, dal tipo di telefono utilizzato e dal numero di messaggi che ricevi, e può essere disattivato in qualsiasi momento inviando una mail all'indirizzo documentazione@csvnapoli.it.



CSV 
centro di servizio per il volontariato
www.csvnapoli.it



10

L'ambiente



14

Il progetto

4. **Anziani e disabili, ci vuole una nuova assistenza, con più cure a casa e più attenzione per i deboli**
di Aldo Bova
5. **Pasti ai senza fissa dimora, il costante lavoro del volontariato napoletano**
di Raffaele Perrotta
6. **“Terra Libera”, l’associazione che cura le dipendenze patologiche con l’approccio ecologico-familiare**
di Ornella Esposito
7. **Occhi che sanno guardare**
di Bianca Bianco
8. **L’associazione “La Scintilla”: da 30 anni accanto alle persone con disabilità**
di Maria Nocerino
10. **Parco Verde di Caivano, la speranza è nei più piccoli**
di Antonio Sabbatino
12. **Ecco Nanà, dove i minori stranieri soli vengono accolti e accompagnati**
di Giuliana Covella
13. **La seconda vita delle ruote dei treni Circum: in Antartide per la ricerca sul clima**
di Francesco Gravetti
14. **L’arte, la buona alimentazione, la solidarietà: quando la dieta mediterranea fa miracoli**
di Annatina Franzese
16. **Incendi, la natura rinasce grazie ai volontari: ecco mille nuovi alberi**
di Valentina Ciarlante
17. **Un altro pezzo di riforma: pubblicato in Gazzetta Ufficiale il Decreto sulle “attività diverse”**
a cura dell’area consulenza del CSV Napoli
18. **“La vita dalla porta principale”: il romanzo d’esordio di Enzo Ciniglio**
di Francesco Gravetti
Pescirossi e pescicani: il libro inchiesta di Sandro Di Domenico
di fra. gra.



in copertina

Se stiamo insieme

illustrazione di Salvatore Liberti

COMUNICARE il SOCIALE

Direttore Responsabile

Nicola Caprio

In redazione

Francesco Gravetti

Walter Medolla

Valeria Rega

Impaginazione & Grafica

Giuseppina Vitale

Stampa

Tuccillo Arti Grafiche

Chiuso in redazione

il 6 settembre 2021

Gli articoli firmati possono non rappresentare la linea dell'editore ma, per una più ampia e completa informazione, vengono pubblicate anche le opinioni non condivise. L'editore autorizza la riproduzione dei testi e delle immagini a patto che non vengano utilizzate per finalità di lucro ed in ogni caso citando la fonte.

CSV
Centro di Servizio per il Volontariato

Cdn Is. E1 - Napoli - tel. 0815624666
redazione@comunicareilsociale.com
www.comunicareilsociale.com

Testata registrata al Tribunale
di Napoli aut. n.77 del 21/10/2010

Anziani e disabili, ci vuole una nuova assistenza con più cure a casa e più attenzione per i deboli

di Aldo Bova

Presidente nazionale del Forum delle associazioni sociosanitarie

Gli anziani, grazie a Dio, aumentano. Si va, come prospettiva di vita, verso i cento anni. Ci sono in Italia quattro milioni di ultraottantenni. La vecchiaia può portare arricchimento di bagaglio di esperienze; grande maturità nell'osservare il tempo trascorso, lo scorrere della storia e nel guardare la prospettiva di vita; serenità economica; un clima di affettuosità. Ma può portare, in tanti casi, anche al deterioramento delle condizioni di salute, riduzione dell'autonomia, riduzioni motivazionali e riduzioni relazionali, dolore fisico per le condizioni di usura articolari.

Abbiamo in Italia un numero consistente di disabili per condizioni varie, con grande difficoltà a vivere la vita relazionale e grande difficoltà ad accedere alle cure mediche.

Un paese civile è tale se accoglie, cura, segue gli anelli deboli e più delicati della propria catena sociale, della propria comunità. Parlo, in particolare degli anziani e dei disabili. Per l'assistenza agli anziani, ai fragili, ai disabili è indispensabile la vicinanza di persone amorevoli e professionalmente valide, che



se ne facciano carico. E' un ruolo che nel passato ha sempre svolto la famiglia, ma la famiglia di decine di anni addietro non esiste più. La maggior parte delle famiglie sono costituite da una o due persone. La famiglia per la sua strutturazione e la sua realtà attuale non può più svolgere il ruolo di aiuto agli anziani e di aiuto ai disabili. Deve organizzarsi la comunità, per rendere la vecchiaia un momento positivo, accettabile o, finanche, una benedizione. Ma, deve altrettanto organizzarsi per essere vicino alle disabilità con le cure mediche, fisiche, riabilitative, professionalmente valide ed intrise di amore. Allo stato attuale la nostra società è organizzata in modo da assistere gli anziani con ridotta autonomia presso

le Rsa ed i disabili con notevole limite di autonomia presso strutture di ricovero. La condizione degli anziani nelle Rsa ha rivelato tante negatività sia per le condizioni relazionali, psichiche motivazionali e per le velocissime condizioni di diffusione delle patologie infettive, che possono colpire i gruppi. Altrettanto le condizioni dei disabili non sono soddisfacenti per non dire negative per la grande difficoltà di accesso alle cure.

La situazione esistente per gli anziani e per i disabili ha mostrato i suoi grandi limiti nella vicenda Covid, che abbiamo vissuto con i morti avutisi nelle Rsa e le enormi difficoltà di accesso alle cure per i disabili con la totale mancanza di rapporti umani. Le cose devono cambiare assolutamente alla

luce delle esperienze dovute al Covid. Come? Bisogna aiutare, per quanto è possibile e quando è possibile, gli anziani a restare nel loro domicilio con la loro vita relazionale e con le loro esigenze sociali, relazionali e di cura della salute. Le Comunità, la società devono capire che "nessuno si salva da solo", per

cui è necessario che a dare aiuto all'assistenza di salute e sociosanitaria a domicilio intervengano SSN, Comuni, le Istituzioni tutte, il Volontariato, Parrocchie, Associazioni varie. Deve intervenire il popolo intero con le sue articolazioni. Ci vuole cultura della prevenzione delle malattie. Il Forum, che ho l'onore di presiedere, ha incontrato il grande Monsignor Vincenzo Paglia, Presidente della Pontificia Accademia per la Vita, nella sua veste di Presidente della Commissione governativa per la riforma delle politiche per gli anziani. In questo incontro, il Forum ha espresso piena condivisione delle sue idee di domiciliarizzare l'assistenza e la cura degli anziani.

Pasti ai senza fissa dimora, il costante lavoro del volontariato napoletano

di Raffaele Perrotta

Un lavoro febbrile che inizia ogni venerdì mattina quando il gruppo settimanale di sei volontari arriva in parrocchia e comincia ad organizzare la dispensa, riempita durante la settimana, prima ancora di mettersi ai fornelli. Ma è dalla domenica che parte la pianificazione vera e propria, con la definizione del menù che verrà poi distribuito ad oltre 100 senza fissa dimora a piazza Cavour a Napoli. Un'attività minuziosa fatta di dettagli che hanno reso sempre più ricca ed importante l'esperienza di volontariato che da marzo dell'anno scorso porta avanti la parrocchia di Sant'Antonio a Trecase e che coinvolge oltre 50 cittadini del piccolo territorio ai piedi del Vesuvio.

Sono partiti in tre, rispondendo alla richiesta di aiuto della Comunità napoletana di Sant'Egidio: don Polydore Bope Bope Ngolo e Arianna Di Matteo, che con la Comunità collaborano già da diversi anni, insieme a don Federico Battaglia, parroco della chiesa Trecase e responsabile per la diocesi di Napoli della Pastorale giovanile. Hanno iniziato dai locali della canonica, preparando una trentina di pasti. Poi, dopo qualche settimana, i due sacerdoti hanno raccontato dell'esperienza ai fedeli. La generosità e la voglia di aiutare chi è più in

difficoltà, nonostante il periodo del primo lockdown che ha segnato la vita di tutti, ha prevalso. Sono subito aumentate le donazioni di cibo e in diversi hanno risposto all'appello iniziando a cucinare da casa. Il



contributo ha permesso di aumentare i pasti caldi prima a 50 poi a 100. Adesso i volontari sono divisi in otto gruppi di sei, in modo che ognuno presta un po' del suo tempo per il prossimo una volta ogni due mesi.

«Le restrizioni che abbiamo vissuto tutti a marzo dell'anno scorso e, soprattutto, la paura del contagio per i soggetti fragili hanno fatto venir meno molti gruppi che preparavano pasti. Ci hanno chiesto aiuto e con don Federico e Arianna abbiamo subito detto di sì». Racconta don Polydoro, a Trecase dal 2019 e prima a Ponticelli, dove per un lustro ha portato avanti la stessa attività di volontariato. «La domenica ai fedeli non chiediamo mai

i soldi ma quello che serve per il menù del venerdì successivo, fatto di un primo caldo, un panino farcito, la frutta o la merendina ed un paio di bottiglie d'acqua. Tutto l'anno poi – racconta il sacerdote nato a Mushenge nella Repubblica Democratica del Congo – raccogliamo e distribuiamo vestiti, scarpe o, in inverno, coperte per ripararsi dal freddo».

Arianna Di Matteo ricorda gli inizi nella Parrocchia Beata Vergine di Lourdes nel quartiere periferico napoletano. «In questi anni la propensione al volontariato è aumentata, le persone sono generose e non fanno

manca il loro apporto». Dice, sottolineando però, la diversa composizione dei nuovi poveri: «Prima erano tutti immigrati, di napoletani se ne vedevano pochi. Oggi è quasi il contrario». Volontariato e generosità che don Federico ha subito trovato nella sua comunità parrocchiale: «Ciascuno in maniera spontanea ha fatto girare la voce che raccoglievamo generi alimentari per i poveri del nostro territorio, colpiti dalle difficoltà della pandemia. Poi, abbiamo raccontato anche di questa nuova attività e man mano è cominciato a generare un volontariato che ha portato al gruppo che abbiamo oggi».

“Terra Libera”, l’associazione che cura le dipendenze patologiche con l’approccio ecologico-familiare

di Ornella Esposito

Sostenere la persona che per vari motivi si è trovata intrappolata nella rete della dipendenza patologica, questa è la principale mission dell’Associazione “Terra Libera” di Quarto, nata dieci anni sulla scia dell’impegno trentennale in questo campo del suo fondatore Giovanni Sabbatino. “Terra Libera” non è una comunità intesa nel senso canonico del termine.

La sua definizione più appropriata è comunità nella comunità perché aiuta l’individuo a recuperare se stesso restando all’interno del contesto in cui vive. Partendo proprio da questa filosofia, tra le tante attività organizzate dall’Associazione prima fra tutte è la conduzione di gruppi di auto-mutuo-aiuto: «Confrontarsi con persone che hanno vissuto la stessa esperienza - spiega il Presidente - consente un rispecchiamento nell’altro e riflette un’immagine più vera

e veritiera dei propri disagi, potendoli guardare attraverso gli occhi dell’altro. La forza di un ambiente protetto e privo di giudizi è una strategia vincente per sostenere persone con problemi di dipendenze patologiche».

«I nostri percorsi - prosegue - si fondano sulla metodologia sviluppata da Vladimir Hudolin negli anni 50, nello specifico l’Approccio Ecologico-Familiare. Hudolin sosteneva che il lavoro per risolvere i problemi alcol-correlati partisse sì dalla persona, ma che coinvolgesse la famiglia in primis, e poi la società».

L’altra importante attività dell’Associazione è il progetto di agricoltura sociale e biologica “Fratello Sole”, sviluppatosi intorno ad un terreno abbandonato ricevuto in donazione. I volontari si occupano dell’intero processo della coltivazione: dalla preparazione, alla semina, fino alla raccolta. Un progetto di cura della

Madre Terra che rappresenta anche una chiara metafora della cura del sé. Dall’esperienza di “Fratello Sole”, due anni fa, è nata una cooperativa sociale per consentire a coloro che partecipano ai percorsi - utenti, volontari, operatori - di poter proporre all’esterno il frutto del proprio lavoro attraverso la vendita dei prodotti e delle conserve derivanti dal raccolto

generando, così, opportunità lavorative. E non è tutto. Nel tempo l’Associazione ha strutturato anche percorsi dedicati alle donne abusate e maltrattate, o semplicemente dimentiche della propria identità, attraverso i quali si riuniscono per condividere esperienze, studiare gli archetipi femminili, respirare e meditare insieme. Per non parlare delle iniziative promosse insieme con le scuole del territorio per avvicinare i bambini alla terra. Ovviamente tutto

questo è possibile grazie al lavoro di rete sul territorio che porta l’Associazione a collaborare con una molteplicità di altri enti no profit e istituzionali come la Fondazione “Centro Regina Pacis”, la Cooperativa sociale “L’Orsa Maggiore”, l’Associazione “Corto Circuito Flegreo”, la Multicenter School e diverse altre scuole pubbliche e private, il CSV Napoli, il Comune di Quarto.

Ma oggi, ancora in piena pandemia, quali sono le emergenze sociali più pressanti?

«I giovani - chiosa Sabbatino - è a loro che bisogna rivolgersi per primi coinvolgendo le famiglie, la scuola e le istituzioni in progetti mirati alla sensibilizzazione, all’informazione e all’educazione ad uno stile di vita sano, sobrio e consapevole». In altre parole l’emergenza più pressante è la povertà educativa.



Occhi che sanno guardare

Al via il laboratorio di fotografia per bambini e ragazzi ciechi e ipovedenti

di Bianca Bianco

Quando dietro la macchina fotografica c'è un bambino ipovedente o non vedente, l'obiettivo non è soltanto uno strumento per catturare la realtà dalle angolazioni più disparate ma anche l'unico sguardo possibile sul mondo. "Bambini fotografi" è il nome del laboratorio che anche quest'anno si svolge nell'ambito del campo estivo "Estate insieme" e che Marzia organizza con la preziosa collaborazione dell'Uici, l'Unione ciechi e ipovedenti di Napoli. Nel 2021 circa venti ragazzi dai sette ai quindici anni hanno sperimentato l'esperienza della fotografia sensoriale, molti di loro c'erano già quando il laboratorio è iniziato tre anni fa.

Marzia, come è nata quest'idea?

«Da una vicenda personale, e oggi risolta, che mi ha messo in contatto con il mondo dei non vedenti e ipovedenti. Sentivo l'esigenza di condividere quelle emozioni contrastanti per me, fotografa per lavoro e per passione. Con il passare del tempo è diventata tutt'altro e oggi è una parte di me di cui non posso fare a meno».

Il connubio con l'Uici è stato essenziale.

«Fondamentale. All'inizio il mio obiettivo era solo posato sulle esperienze e i volti delle persone non vedenti. Poi, dopo la presentazione del libro di Amedeo Bagnasco "La scatola dei segreti" che narra di un fotografo che perde la vista, ho deciso di cambiare prospettiva. I corsi sono nati così».

Un percorso fruttuoso.

«Abbiamo iniziato con un piccolo gruppo di bambini, oggi sono una ventina. Alcuni sono diventati nel frattempo adolescenti. Con loro abbiamo esplorato, attraverso le foto, luoghi che per noi sono panorami scontati, penso a Caste dell'Ovo, e vissuto

esperienze esaltanti. Alcune delle loro foto sono finite in un calendario stampato per beneficenza».

Non vedenti e fotografia, dal tuo racconto sembra un approccio naturale.

«Vero, molto naturale. Ovviamente prima di iniziare mi sono documentata molto in particolare sulla tecnologia da utilizzare. Tutto il resto è venuto da sé, con entusiasmo».

Raccontaci del metodo.

«Si utilizza l'assistenza vocale, anche per le semplici foto dal cellulare. Poi si passa all'obiettivo di una vera macchina fotografica. Di pari passo va il racconto della percezione dello spazio che si ha avanti, indirizzando spazio e

voce. Tutto si basa su una forte comunicazione e spesso, nel caso dei non vedenti, un ruolo importante è svolto dai ragazzi ipovedenti che descrivono lo scatto».

Un progetto unico nel suo genere.

«E anche molto coinvolgente, che mi ha catturato sin dall'inizio e oggi è una parte essenziale della mia vita, un tassello che non può mancare nella mia costruzione personale e una grande emozione. La fotografia non è solo il fine ultimo dello scatto, è tanto altro, è capire e conoscere lo spazio in cui ci si trova, è parlare col soggetto della nostra fotografia, è mostrare il lato migliore di noi, stare ben dritti e aperti verso la macchina fotografica, è sperimentare e scoprire. La sorpresa e l'emozione più grande sono loro, i bambini, quando ti vengono vicino e sono loro che ti chiedono di poter scattare una fotografia nei momenti in cui meno te lo aspetti e ti rendi conto che ciò che racconta Amedeo Bagnasco nel suo primo libro, non è più fantasia ma sta diventando realtà».



L'associazione "La Scintilla" da 30 anni accanto alle persone con disabilità

di Maria Nocerino

Vivere senza sentirsi un peso non è né facile né scontato per le persone con disabilità. Perché ciò avvenga diventa fondamentale sostenerle nei loro percorsi di inclusione sociale e di ricerca di autonomia, affiancando i caregiver, ovvero chi ha il compito di prendersene cura e seguirle nelle loro piccole e grandi sfide quotidiane. Chi a Napoli è accanto ai giovani e meno giovani con una disabilità psicomotoria e alle loro famiglie da oltre trent'anni è la onlus La Scintilla. L'associazione nasce alla fine degli anni '80 da un gruppo di famiglie e amici di disabili

ta un'attenzione particolare unita ad un atteggiamento di rispetto e di amore affinché la personalità di ciascuno non resti soffocata e anzi possa svilupparsi e crescere quanto più possibile". Alle sue parole oggi fanno eco quelle dell'attuale presidente Vito Gagliardo: "La disabilità è spesso sinonimo di emarginazione e solitudine, la nostra ambizione è quella di permettere ai ragazzi di acquisire strumenti minimi e necessari a vivere con gli altri sentendosi utili, facendo riscoprire loro se stessi e le loro potenzialità.

Questa apertura consente prima di tutto a loro di esprimere i propri talenti ed acquisire fiducia non sentendosi un costo ma una risorsa; al tempo stesso, offre a tutti l'opportunità di abbattere barriere e pregiudizi".

E di barriere ne sono state abbattute, in questi anni. Nel 2004 La Scintilla riceve in comodato d'uso gratuito dal Pio Monte della Misericordia un appartamento di circa 300 mq al centro storico: è qui, in un monumentale palazzo di Via dei Tribunali (253), che si svolgono oggi le sue attività. Ed è qui che vengono accolti ogni giorno circa trenta ragazzi - per lo più con una disabilità intellettuale, sette dei quali autistici - di età diverse e provenienti dalle zone più disagiate di Napoli. Ogni giorno è una sfida nuova: ad aspettarli ci sono volontari e operatori che li seguono in vari laboratori e percorsi di formazione, dal teatro al disegno, dalla musica all'artigianato. Proprio grazie a uno di questi corsi, alcuni di loro si sono specializzati come "guide turistiche" e oggi accompagnano i visitatori della città alla scoperta dei tesori più belli di Napoli, dal Pio Monte della Misericordia - che non è solo il luogo in cui è custodito il capolavoro di Caravaggio ("Le sette opere di Misericordia") ma anche un ente benefico che persegue il suo scopo fin dalla sua nascita, nel 1600 - alla Chiesa di Santa Luciella



“con l'intento di realizzare luoghi di amicizia, condivisione, integrazione e soprattutto comunità di vita “stabili” per sostenere le loro famiglie nel difficile momento del dopo di noi”. L'obiettivo più complessivo è quello di promuovere una visione nuova della disabilità. Già, nello Statuto, la fondatrice dell'associazione, Annamaria Pepe Eminente, madre di Aldo, nel 1989, sottolineava: “Ogni persona a prescindere dalle sue capacità è unica davanti a Dio e, come tale, deve essere trattata e rispettata. A ognuno è dovu-

ai Librai, passando per la Basilica di Santa Chiara. Dal laboratorio di scrittura creativa è addirittura nato un libro, completamente scritto e illustrato dai ragazzi (“Linaluna pensa e sogna”), impreziosito dall’introduzione di Antonella Cilento.

La sede dell’associazione funziona anche come centro diurno e accoglie, dal lunedì al venerdì, sei ragazzi, nella “Casa degli amici di Aldo”, chiamata così in memoria del figlio della fondatrice dell’associazione che lottò affinché il ragazzo avesse realmente una chance di felicità, ponendo le basi di questa avventura. Gli ospiti sono sempre accompagnati da almeno due tra operatori e volontari, e si ritrovano come in una nuova grande famiglia. “Al momento un piccolo gruppo sperimenta questa possibilità vivendo insieme, in una dimensione comunitaria, tutti i giorni e, in base alle esigenze e alle possibilità delle famiglie, anche qualche notte durante la settimana - sottolinea Vito Gagliardo - Ma l’idea è quella di riuscire progressivamente a strutturare in

modo definitivo una possibilità concreta di vita indipendente dalla famiglia, costruendo, insieme con le stesse famiglie, prospettive per il dopo di noi”.

Quasi tutti i giovani e gli adulti seguiti dall’associazione, inoltre, a turno partecipano alle attività dell’orto urbano di Villa Barbieri, gestito a Portici dall’associazione Kora. “Crediamo fortemente in questo progetto, come in quello che li vede protagonisti nelle chiese del centro storico, perché, passando dalla cura del verde all’arte, han-



no tutti lo stesso filo conduttore: la espressione delle proprie risorse e potenzialità”, spiega Claudia Noviello, che accompagna due volte a settimana i ragazzi nel giardino vesuviano. Il progetto, dal titolo “Orto in..cultura”, è possibile grazie al sostegno dei fondi dell’Otto per Mille della Chiesa Valdese. “Ogni giorno si lavora, tutti insieme, per far più bello il mondo”, è il motto della associazione napoletana.



Parco Verde di Caivano, la speranza è nei più piccoli

di Antonio Sabbatino

Alla lamentela giusta ma sterile, alla sociologia spicciola e poco concreta, si contrappone un attivismo che sfida l'abbandono e la noia lasciando una traccia per i bambini a cui è giusto dare la possibilità di alzare lo sguardo. È quanto continua a fare, con mille difficoltà ma con entusiasmo, al Parco Verde di Caivano - un "non luogo" volendo portare all'estremo il concetto dell'antropologo Marc Augè - l'associazione "Un'Infanzia da Vivere" nata nel 2008. Ad esserne coinvolti 50 minori residenti in questo agglomerato urbano e di case Iacp dove sopravvivere è una sfida continua. Qui gli viene data la possibilità di curare le aiuole, di fare il pane e la farina, di partecipare e vincere come capita-

da Vivere" per le iniziative sportive dei giovani- Sono venuti in tanti dopo episodi di cronaca o quando le testate, le tv, i giornali si ricordano di questo posto. Politici, amministratori pubblici sono venuti tante volte ma tranne rarissimi casi il trend non hanno fatto nulla di concreto. Poi c'è tutto il resto del tempo, che impieghiamo a fare cose senza le luci della ribalta». Mentre parla con noi, Bruno Mazza saluta alcune signore alle quali fornisce delle buste della spazzatura. «Le buone pratiche ambientali devono diventare regolarità anche al Parco Verde. Cerchiamo di educare giovani e meno giovani sull'importanza di fare la raccolta differenziata», grazie ad alcune collaborazioni con il Comune di Caivano. Tra le realtà che in concreto stanno dando un contributo a "Un'infanzia da Vivere" c'è la fondazione Con il Sud di cui è presidente Carlo Borgomeo e Con i Bambini, presieduta da Marco Rossi Doria, capaci di sospingere progetti come ad esempio "Ricominciare" in cui viene contemplata la cura del rione e dei viali. Mazza su questo è amaro: «Pensate che il Parco Verde di Caivano ha 7 viali con altrettanti nomi di fiori e non c'è pochissima natura o verde pubblico. Ecco perché ci occupiamo di 9000 mq di aiuole, simbolo di rinascita per questi ragazzi così sfortunati». Quella di Bruno Mazza, al contrario di tanti intellettuali da salotto lontano da certe realtà, è un racconto vissuto che attraversa la pelle e tocca l'anima. «Non ci siamo fermati neppure durante i mesi più duri della pandemia da Covid, abbiamo sempre continuato la nostra progettualità sociale, sportiva, ambientale. Al Parco Verde noi abitanti la pandemia la viviamo da dopo il terremoto del 1980, quando tante famiglie sono state letteralmente deportate in provincia in queste case popolari e abbandonate a loro stesse. Man mano che sono passati gli anni, i problemi sono aumentati, non sono



to di recente un torneo di calcetto organizzato con il Centro Sportivo Italiano. Queste attività possono sembrare un semplice contorno alla vita di tutti i giorni, ma in questo contesto rappresentano un appiglio per non affogare nel melmoso mondo della criminalità. «L'attenzione mediatica verso questi posti è a corrente alternata - ci spiega Bruno Mazza punto di riferimento di "Un'Infanzia



stati trovati rimedi e ai ragazzi è stata rubata l'infanzia, il gioco. Vi sembra mai giusto che per la mancanza di opportunità dei giovani, un bambino di 7 o 8 anni sia costretto a comportarsi come uno di 14 o 15 per difendersi dalla durezza del posto come il Parco Verde? Noi ci opponiamo a tutto ciò, vogliamo restituire il diritto al sogno dei piccoli». Il passaggio dal degrado e riscatto è fatto anche da simboli etimologici e fattivi. Ne è riprova un altro dei progetti curati da "Un Infanzia da vivere", quello denominato "Mani in Arte". Spiega in cosa consiste sempre Bruno Mazza: «Invece di preparare i panetti con la polvere di cocaina o di altre sostanze stupefacenti, prepariamo con i ragazzini confezioni con pane e panini, la pizza che poi distribuiamo». Una svolta non da poco, in un'area definita come una delle piazze di spaccio più grandi e fiorenti d'Europa. «E ci tengo a sottolineare una cosa: non è una questione di risorse economiche, ma di volontà e di idee da far prevalere. Quando siamo riusciti ad avere dei finanziamenti, l'eccedente



non l'abbiamo mai utilizzato per scopi personali ma al contrario restituendolo o magari speso per incrementare progettualità. Noi ragioniamo così». Ma il muro dell'oblio a volte è più granitico della speranza, purtroppo. A cosa ci riferiamo? Lo spiega la presidente de "Un'Infanzia da Vivere" Chiara Campestre. «Al Parco Verde non ci sono le giostrine per i bambini, una mancanza inaccettabile. Nel 2014 era stato istituito dalla Città Metropolitana Sicurezza e Legalità che presupponeva anche l'installazione di giochi per i piccoli. Da allora però c'è stato un rallentamento. Faccio un appello al sindaco metropolitano Luigi de Magistris, ma anche alla Regione Campania e agli enti del terzo settore: i 1000 bambini, ma anche gli abitanti del Parco Verde hanno bisogno anche delle cose minime per poter esistere. Abbandonare quanto si è deciso – chiosa la Campestre - significa perdere ulteriori nuove generazioni e Caivano come l'intera area metropolitana di Napoli non può permetterselo».

Ecco Nanà, dove i minori stranieri soli vengono accolti e accompagnati

di Giuliana Covella

Hanno affrontato viaggi durati anche due anni. Hanno attraversato il mare per raggiungere l'Italia e hanno vissuto l'inferno della prigione, prima di sbarcare nel nostro Paese. Ma oggi sono riusciti a ricostruire la loro vita grazie a chi ha dato loro una seconda chance. Sono i 4mila minori stranieri soli accolti ad oggi e i circa 160 ospitati nelle case di accoglienza dai volontari della cooperativa sociale Dedalus di Napoli. Un lavoro sociale che ha portato all'apertura del Centro interculturale Nanà nel 2004. «Sosteniamo i valori fondamentali della solidarietà, della cooperazione e dell'inclusione sociale - afferma Glauco Iermano, coordinatore dell'area Minori Stranieri non accompagnati di Dedalus - partendo dal rispetto della dignità umana delle figure più fragili come i migranti».

AREA MINORI DI DEDALUS - Dal 2002 l'area di lavoro "Minori Stranieri Non Accompagnati" di Dedalus offre servizi di assistenza sociale e legale, sostegno all'istruzione e al lavoro e, più in generale, all'inclusione socio-culturale e lavorativa e alla piena cittadinanza. Il team è composto da 9/10 operatori sociali e volontari/tirocinanti, il cui compito principale è attuare azioni di accompagnamento per l'autonomia dei minori stranieri non accompagnati nel loro passaggio all'età adulta. I principali pilastri metodologici sono: appartamenti semi-autonomi e Centri diurni e interculturali; assistenza e supporto legale; formazione al lavoro e inclusione lavorativa. «Inoltre allo scopo di realizzare un buon percorso di inclusione, il fulcro della nostra attività è l'educazione - spiega Iermano - che consiste da un lato in

un programma di cooperazione con le scuole volto a promuovere il dialogo interculturale, dall'altro lato gestiamo direttamente i corsi di lingua italiana L2, ai quali partecipano circa 50/70 studenti ogni anno che generalmente sostengono gli esami nel mese di giugno per ottenere la licenza di scuola secondaria di primo grado, che consente loro di iscriversi al Centro per l'Impiego, per frequentare corsi di formazione e stage e sottoscrivere regolari contratti di lavoro».



IL CENTRO NANÀ - Il Centro Nanà nasce nel 2004, come primo centro interculturale della città. Obiettivo principale è favorire lo scambio interculturale, affinché la diversità diventi veicolo di conoscenza e opportunità e non sia percepita come una minaccia. In quasi 20 anni di attività, il Centro si è configurato quale luogo di accoglienza, un "porto sicuro" per i migranti presenti in città. Le attività consistono in percorsi di inclusione e accompagnamento all'autonomia di minori stranieri non ac-

compagnati e neomaggiorenni, In particolare: attività di socializzazione, intercultura e laboratori ricreativi; corsi di italiano; due sportelli di informazione, orientamento ai servizi del territorio e assistenza per pratiche burocratiche. L'accoglienza conta un totale di 20 posti e nell'ambito di questa si realizzano: doposcuola; accompagnamento ai servizi in ambito sanitario, giuridico e amministrativo; consulenza giuridica; accompagnamento all'abitare; orientamento lavorativo e alle iniziative di formazione, bilancio delle competenze e tirocini formativi.

La seconda vita delle ruote dei treni Circum: in Antartide per la ricerca sul clima

Accordo tra Eav ed il Dipartimento di Scienze e Tecnologie dell'Università degli Studi di Napoli "Parthenope"

di Francesco Gravetti

Dieci ruote, ognuna del peso di 300 chili: vengono prese al deposito Eav di Ponticelli e arrivano fino in Antartide, per fare da zavorra alle strumentazioni che servono a misurare i cambiamenti climatici. È il destino delle ruote dei treni della Circumvesuviana: una seconda vita che si coniuga con l'ambiente, col concetto di riuso e con la ricerca sui cambiamenti climatici. Tra Eav ed il Dipartimento di Scienze e Tecnologie dell'Università degli Studi di Napoli Parthenope è stato sottoscritto un accordo di collaborazione per la fornitura di ruote dismesse dei treni da utilizzare per gli studi sui cambiamenti climatici che il Dipartimento svolgerà nella prossima spedizione prevista per l'autunno-inverno 2021/22, nell'ambito del Programma Nazionale di Ricerche in Antartide. Le ruote dei treni sono infatti una delle migliori soluzioni adottate per l'ancoraggio in punti fissi di delicati strumenti oceanografici, come correntometri e sonde multiparametriche, che consentono di monitorare la variabilità oceanica negli anni per gli studi sui cambiamenti climatici. L'accordo è stato siglato tra il presidente Eav Umberto De Gregorio e il direttore del Dipartimento della Parthenope Giorgio Budillon. Per molto tempo le ruote sono state acquistate dall'Ateneo napoletano, ma il prezzo era irrisorio (poche centinaia di euro) e comunque tutto avveniva in maniera estemporanea. De Gregorio ha, invece, voluto dare un senso diverso alla partnership, con la stipula di un protocollo: «Con uno sforzo minimo diamo una mano alla Parthenope e contribuiamo nel nostro piccolo alle ricerche sui cambiamenti climatici. Siamo certo che questo è il punto di partenza di una virtuosa cooperazione tra

due enti che insistono sulla realtà territoriale di Napoli e della Campania, che ci auguriamo possa proseguire nel tempo». Aggiunge, invece, il professor Budillon: «Le ruote dei treni si prestano particolarmente a fare da zavorra alle nostre strumentazioni. Sono pesanti ma allo stesso tempo maneggevoli e ci consentono di tenere ferme le apparecchiature sul fondo dell'oceano, mentre sull'acqua vengono segnalate dalle boe. Il nostro è un lavoro fondamentale per analizzare il clima i suoi cambiamenti nel corso del tempo: lo portiamo avanti da circa 30 anni». Le ruote vengono trasportate con



la "Laura Bassi", l'unica nave italiana per la ricerca oceanografica in grado di operare in mari polari, sia in Antartide sia in Artico. Si chiama così in onore della scienziata italiana che nel 1700 divenne la prima donna al mondo ad ottenere una cattedra universitaria. È una nave conforme alle regole internazionali dette del "Polar Code" ed è, appunto, una rompighiaccio. È stata individuata proprio per le sue caratteristiche tecniche che la rendono adatta a supportare le attività di ricerca della base italiana "Mario Zucchelli" nel Mare di Ross in Antartide ma che le permettono di navigare anche in mari polari coperti dal ghiaccio. Fu acquistata qualche anno fa dall'Istituto Nazionale di Oceanografia e di Geofisica Sperimentale (OGS), grazie ad un finanziamento ricevuto dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca. Questa nave così avvenirista, dunque, ha il compito di portare le ruote della Circumvesuviana dalle strade ferrate delle stazioni della costiera sorrentina al ghiaccio dell'Antartide, in nome della ricerca sul clima.

L'arte, la buona alimentazione, la solidarietà: quando la dieta mediterranea fa miracoli

di Annatina Franzese

È stata inaugurata a Pioppi, nel Cilento, nell'ambito del Festival della Dieta Mediterranea 2021, la mostra "Le ricette della tradizione. La Dieta Mediterranea in tavola", prima parte del progetto nato dalla collaborazione tra la catena Sole 365, la facoltà di Agraria e il CdL in Scienze Gastronomiche Mediterranee della Università di Napoli Federico II e la Casa dei Cristallini, associazione che dal 2004, opera nel rione Sanità di Napoli.

Le coloratissime opere d'arte, che raccontano le ricette di famiglia dei collaboratori di Sole365, frutto dell'impegno e della passione dei bambini de La Casa dei Cristallini, insieme alle didascalie informative dei docenti del CdL in Scienze Gastronomiche Mediterranee, sono state esposte nel Museo Vivente della Dieta Mediterranea e lì sono rimaste per tutti i 40 giorni del Festival della Dieta Mediterranea, valorizzando in maniera

esplosiva il tema fondamentale della cultura gastronomica mediterranea.

Educare ad una corretta alimentazione utilizzando l'arte, è stato l'obiettivo di tutti gli attori coinvolti in questo ampio progetto, che si concluderà con la pubblicazione di un volume di ricette a cura di Giunti Editore, entro la fine dell'anno.

«Questa mostra è per noi un motivo di grande orgoglio» - spiega durante la presentazione Antonio Apuzzo, Direttore Commerciale ed organizzativo Sole 365 - «non ci fermeremo qui a Pioppi, ma la porteremo in giro in altri musei ed in altri luoghi ed il nostro volume, sarà molto di più di un semplice ricettario».

Se ai dipendenti del brand campano di supermercati Sole365 è stato chiesto di scegliere le ricette più rappresentative della tradizione gastronomica mediterranea ed ai docenti del CdL in Scienze Gastronomiche





Mediterranee, selezionare quelle più facili da riproporre, ma anche più attinenti alla dieta mediterranea è ai più piccoli che è stato riservato il ruolo più divertente e creativo del programma.

«Attraverso questo progetto è stato consentito ai bambini di avvicinarsi ad un tipo di alimentazione di cui spesso sentono parlare, ma che non hanno occasione di provare» – dichiara Anna De Stefano dell’associazione “La Casa dei Cristallini”. Ai bambini della Casa dei Cristallini infatti, è stato affidato il compito di fare la spesa, conoscere e provare gli ingredienti prima della lavorazione ed infine illustrarli, nell’ambito di un laboratorio formativo e creativo coordinato dalla fotografa Susy D’Urzo e dalla pittrice Mary Cinque. Coinvolgere i bambini è stato fondamentale, perché sono loro il primo e più importante veicolo di diffusione dei virtuosi principi della sana alimentazione.



«Per noi al Dipartimento di Agraria è stato un piacere collaborare con la Casa Dei Cristallini e i dipendenti di Sole 365” – racconta il docente Raffaele Sacchi – “Tra oltre 70 ricette del cuore pervenute dai dipendenti, abbiamo selezionato 20 ricette sulla base delle proprietà, dell’attinenza, della facilità di reperimento degli ingredienti, del legame con la tradizione e del bilanciamento del livello nutrizionale».

Ancora una volta un impegno profuso e condiviso per la promozione di una cultura alimentare equilibrata, basata sulle direttive della Dieta

Mediterranea, che non è solo un semplice elenco di alimenti, ma un vero e proprio stile di vita. Dire cosa mangiare e cosa non mangiare non è la soluzione. La soluzione è spiegare, che si può stare bene grazie ad un’alimentazione sana.

Incendi, la natura rinasce grazie ai volontari: ecco mille nuovi alberi

di Valentina Ciarlante

In basso Molise lo scenario è spettrale. La prevalenza di colori scuri infonde rabbia e amarezza. Quel paesaggio fino a pochi giorni prima che la furia del fuoco imperasse era verde, rigoglioso e, nonostante fosse spesso preda dei vandali, sprigionava tutta la forza e la resilienza della natura.

Il quadro più triste è quello del litorale di Campomarino, distrutto da vasti e prolungati incendi che nei primi due giorni di agosto hanno devastato la pineta, alcuni

campeggi con relativi stabilimenti balneari e messo a rischio l'incolumità di residenti e turisti salvati dai soccorritori persino via mare.

La zona del lido di Campomarino è anche il luogo

scelto anni fa dall'associazione Ambiente Basso Molise per le proprie attività a tutela della biodiversità: laboratori, convegni, incontri con studenti. Una porzione di territorio incontaminata che a causa delle fiamme è divenuta una distesa di legno bruciato. Su quanto accaduto sono in corso le indagini dei Vigili del Fuoco e delle Forze dell'Ordine, i sindaci faticosamente stanno cercando di conteggiare i danni e alcuni di loro hanno annunciato che si rivolgeranno alla Procura della Repubblica. Occorre capire se, come si ipotizza, dietro questo schiaffo alla natura ci sia la mano di un piromane, ma bisogna anche pensare subito a una rinascita e allora ecco che in campo scendono di nuovo loro, i volontari. A pochi giorni dai drammatici roghi alimentati dal vento e dalle alte temperature del periodo agostano, il presidente di Ambiente Basso Molise, Luigi Lucchese, ha lanciato un hashtag: #piantaunalbero. L'idea è stata lanciata sui social e in poche ore ha raccolto centinaia di consensi.

L'obiettivo non è solo quello di ripristinare lo status precedente agli incendi, ma di rad-

doppiare la 'posta'. «Sono andati persi 500 alberi, ne ripiantiamo mille», le parole di Lucchese ed ecco una grande catena di solidarietà nata spontaneamente nel mondo del non profit locale. Le associazioni Il Valore e l'AVIS di Santa Croce di Magliano hanno aderito per prime, scrivendo delle accorate lettere proprio all'ecologista numero uno della zona. «Rammaricati di vedere andare in fumo parte del polmone verde del nostro territorio, vogliamo esprimere tutta la

nostra vicinanza a te che hai sempre valorizzato e difeso l'ecosistema che ci circonda», scrivono Cinzia, Christian e Antonio a Lucchese. «Come cittadina planterò 42 alberi in occasione del



mio compleanno - afferma Cinzia Vizzarri, presidente de Il Valore - per tutti noi è troppo importante che nasca una nuova pineta» Il presidente Flaviano Alfieri, a nome del direttivo dell'AVIS di Santa Croce di Magliano ha espresso vicinanza a chi, come i volontari di Ambiente Basso Molise, si è sempre speso per salvaguardare il patrimonio naturalistico dell'area costiera. «La Pineta di Campomarino ha vissuto delle ore tremende, devastata dalle fiamme e divorata di ora in ora - si legge nella nota -. Noi comuni cittadini non abbiamo potuto fare altro che restare inermi, davanti ad immagini surreali. Il presidente Lucchese ci ha accolto pochi giorni prima nel suo Centro di Educazione Ambientale e noi oggi siamo qui per dare una mano: planteremo un albero per ogni membro del direttivo. È in momenti come questi che si dimostra ancora di più l'amicizia, il sostegno e la solidarietà». Il CSV Molise come sempre si è messo a disposizione per acquistare attrezzi e materiali utili alla piantumazione e supporterà quest'opera di ricostruzione con ogni mezzo.

Un altro pezzo di riforma: pubblicato in Gazzetta Ufficiale il Decreto sulle “attività diverse”

Con la pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale» 177 (26 luglio) del decreto 107/2021, il ministero del Lavoro definisce i criteri di strumentalità e secondarietà delle attività che gli Ets possono svolgere per finanziare la propria mission istituzionale. Rientrano tra le attività diverse, ad esempio, la vendita di beni e le prestazioni di servizi, le sponsorizzazioni e la somministrazione di alimenti e bevande. Il rispetto dei limiti previsti dal decreto per il loro svolgimento diventa cruciale per mantenere lo status di ente del Terzo settore. Due i limiti da tenere in conto: secondarietà e strumentalità. Un aspetto quest'ultimo che si manifesta quando l'attività sia funzionalmente orientata alle finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale. In sostanza, a prescindere dal tipo di attività diversa realizzata, ciò che conta è il rispetto del vincolo di destinazione, ossia che le entrate da essa derivanti siano reinvestite negli scopi istituzionali.

Dal punto di vista quantitativo, l'Ets dovrà rispettare uno dei due criteri basati sulla comparazione dei ricavi relativi alle attività diverse con le entrate o i costi complessivi dell'ente. In particolare, il decreto stabilisce che i ricavi da attività diverse non dovranno: essere superiori al 30% delle entrate complessive o al 66% dei costi complessivi. Si tratta di criteri alternativi, la cui scelta è legata alle caratteristiche delle attività svolte.

Per la generalità degli enti non profit che svolgono parzialmente o integralmente attività istituzionali in forma gratuita, grazie anche all'apporto di volontari, il criterio dei costi complessivi potrebbe essere più congeniale. Ciò in quanto il decreto include nel computo dei costi complessivi anche quelli figurativi sostenuti per l'impiego dei volontari, calcolati applicando alle ore di volontariato prestato la retribuzione prevista dai Ccnl per la corrispondente qualifica (articolo 3, comma

3, Dm 107/21). Al contrario, il criterio sul raffronto tra ricavi delle attività diverse e le entrate complessive potrebbe assumere più rilievo per quegli enti che svolgono attività istituzionali dietro corrispettivi specifici.

Da notare, poi, che i limiti fissati dal Dm non sono rigidi, ma il legislatore consente una certa flessibilità. Ove in un esercizio finanziario si superi la percentuale stabilita (30% per le entrate complessive, 66% per i costi complessivi), l'ente potrà rientrare nei limiti nell'esercizio successivo, adottando un rapporto tra attività principali e diverse inferiore in grado di “compensare” l'eccedenza maturata.

Per esempio, se l'ente percepisce ricavi da attività diverse pari al 35% (superiore al plafond del 30% rispetto alle entrate complessive), nell'esercizio successivo dovrà mantenere una percentuale di ricavi da attività diverse non superiore al 25 per cento. La scelta del criterio di parametrizzazione delle attività diverse è cruciale e spetterà all'organo amministrativo dell'Ets darne evidenza nella relazione di missione o in calce al rendiconto per cassa o nella nota integrativa, oltre a documentarne il carattere secondario e strumentale (articolo 3, comma 2, Dm 107/2021). La medesima indicazione dovrebbe valere per quegli enti che optano per il regime forfetario di cui all'articolo 86 del Dlgs 117/2017 (Cts), che, pur essendo esonerati dalla tenuta delle scritture contabili ai fini fiscali, devono comunque redigere il bilancio d'esercizio, eventualmente nella forma del rendiconto per cassa (articolo 13, Cts). Al superamento dei parametri fissati, l'ente sarà tenuto a comunicare l'avvenuto sfioramento all'Ufficio del Registro unico entro 30 giorni dall'approvazione del bilancio.

“La vita dalla porta principale”: il romanzo d’esordio di Enzo Ciniglio

di Francesco Gravetti

C’è Napoli, c’è la varia umanità (per lo più composta da donne) e ci sono i conti da fare con se stessi, che sono spesso complicati. “La vita dalla porta principale” è il romanzo di esordio di Enzo Ciniglio, 58enne di origine ottavianese con la passione per la politica e l’associazionismo. Edito da MEA, il libro è un cammino dentro la vita di un giovane professionista di successo, Antonio consulente di marketing e pubbliche relazioni. Un racconto ambientato nella città di Napoli tra la fine degli anni Ottanta e l’inizio dei Novanta, frequentata da una imprenditoria rampante, capomastri diventati imprenditori edili, fasonisti titolari di marchi di moda, politici dandy, qualcuno affarista, grandi appalti, i lavori di Italia ‘90, la metro leggera ancora oggi in costruzione e la camorra dei nuovi clan. In questa Napoli, Antonio vive in leggerezza il suo mondo, feste private, le sere ad Agnano, gli incontri di lavoro al caffè di piazza dei Martiri, il centro degli affari.



Le donne, presenze mai banali, amiche, compagne, amanti accompagnano il protagonista in questo cammino, uniche a condividere fino alla fine gioie e dolori. Marta, la contessa vittima di usurai, Paola la turista di Parma in cerca dell’avventura di un giorno, Roberta l’amica artista, Claudia la giovane studentessa di provincia, Marina la giovane trans, la signora Ester proprietaria di un B&B al centro di Verona dove sotto le sue finestre si prostituisce Marisa. I dolori arrivano inaspettati, quando il giovane raggiunta la vetta del successo, viene coinvolto in un’indagine sulla camorra che segnerà per sempre la sua vita. Un errore giudiziario e l’accanimento di un magistrato gli porterà via tutto, affetti, lavoro e la voglia di vivere, fino a una mattina quando guardandosi allo specchio, Antonio decide di andare a riprendersi la vita. Un’altra sfida che gli permetterà di incrociare nei vagoni della Circumvesuviana Luisa e il ritorno alla vita.

Pescirossi e pescicani: il libro inchiesta di Sandro Di Domenico

di fra. gra.

Siamo a Napoli, nell’agosto del 2011: un piccolo peschereccio viene travolto da una nave mercantile durante una battuta di pesca. In un’estate torrida, un giornalista alle prime armi, tra i pochi a non essere andato ancora in vacanza, viene incaricato di seguire il caso che si chiuderà con la condanna dell’unico pescatore sopravvissuto. Dietro questa tragica fatalità, il giovane cronista intuisce però un nodo di reticenze e di ombre e da allora l’attività dei colossi del mare non smette di ossessionarlo. Continua a indagare per suo conto, a mettere in relazione nomi, luoghi e testimonianze, ad allineare una lista impressionante di incidenti. La sua agenda si riempie di date. Un’altra sciagura sulla costa livornese, una retromarcia sbagliata al porto di Genova che fa crollare la torre dei piloti nel 2013, un incendio sotto il faro di capo Santa Lucia in Sudafrica, davanti



la spiaggia di un parco naturale che tutela ippopotami, coccodrilli e 115 specie diverse di uccelli acquatici, altri infortuni davanti ad Alessandria d’Egitto o a Reggio Calabria. Manovre errate, imbarcazioni in fiamme o in panne, spaventosi disastri ambientali, con una matrice comune: tutte le navi coinvolte si chiamano Jolly. Da un incidente di pesca all’apparenza banale si dipana così una rete sommersa di traffici e interessi che ci informa sui guasti e i danni di un intero sistema economico in avaria: la circolazione mondiale delle merci, trasportate per il 90 per cento via mare, lo smaltimento abusivo dei rifiuti, l’incessante andirivieni di fusti chimici, tossici e radioattivi. Pescirossi e pescicani, edito da Minimum Fax, di Sandro Di Domenico è la storia di un’inchiesta, ma anche di un personale apprendistato: un libro che vuole “portare a galla” la verità.



SEGNALACI
un evento,
un'iniziativa,
una storia

Comunicare il Sociale punta ad essere sempre di più la voce delle associazioni ospitando storie che raccontino l'agire solidale dei volontari e le esperienze dai territori, ma anche spazi di servizio, interviste, inchieste e approfondimenti sui temi di più grande attualità.

Segnalaci la tua storia, un'iniziativa, un evento.
Scrivi a redazione@comunicareilsociale.com

csvnapoli.it

Seguici su



COMUNICARE IL SOCIALE
L. TERZO SETTORE FA NOTIZIA

CSV
Centro di Servizio per il Volontario

COMUNICARE IL SOCIALE "si rinnova"

Richiedi le tue copie gratuite



"Comunicare il Sociale", periodico di approfondimento del volontariato e del terzo settore edito dal CSV Napoli rinnova la veste grafica puntando ad essere, sempre di più, la voce delle associazioni e delle organizzazioni di volontariato del capoluogo e della sua provincia. Grazie allo sforzo editoriale del CSV, il periodico, inoltre, diventa mensile offrendo ai lettori articoli di riflessione e di approfondimento.

Per garantire una maggiore fruibilità della rivista, CSV Napoli ha attivato un servizio di distribuzione che permetterà di recapitare gratuitamente, ad ogni uscita, le copie del giornale presso le associazioni e gli enti che ne faranno richiesta.

Richiedere il servizio è facile e veloce: basta compilare l'apposito form sul sito www.csvnapoli.it indicando il numero di copie che si desidera ricevere e l'indirizzo di destinazione.

COMUNICARE
IL SOCIALE
IL TERZO SETTORE FA NOTIZIA

CSV Napoli
Centro di Servizio per il Volontariato